DON BUCEFALO

DRAMMA GIOCOSO

in 3 Parti

04347

DON BUCEFALO

Dramma Giocoso

in 3 parti

da Rappresentarsi

NEL TEATRO CARLO FELICE

La Estate del 1857.

GENOVA

Tip. di G. Parodini sotto il nome di Delle-Piane.

PERSONAGGI

ROSA, creduta vedova di
Sig. Ravaglia Adelaide

CARLINO, giovine militare
Sig. Ferrari Gaetano

DON BUCEFALO, maestro di musica
Sig. Fioravanti Luigi

AGATA
GIANNETTA } contadine
Signora Allievi Marietta
Solimano

DON MARCO, benestante, podagroso
Sig. Scalese Raffaele

Il CONTE di BELPRATO, àmante di Rosa
Sig. Stecchi Pietro

Contadini e Contadine.

L'azione accade in Frascati.

Musica del Signor CAGNONI ANTONIO
Allievo dell' I. R. Conservatorio di Musica di Milano.

Music Library
UNC-Chapel Hill

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Piazza di Campagna.

Da un lato la casa di Rosa, dall' altro quella di D. Marco.

Don Bucefalo *sta facendo colazione al caffè.* Agata *e* Giannetta *stanno sedute in poca distanza dalla bottega. Le contadine ed i contadini entrano in iscena, cantando il seguente:*

Coro Or che uscì col sole il giorno,
Che ogni fior s'abbella intorno,
L'uve accogliere moviamo,
Di che il vin si de' formar.
I solerti contadini
Han già in pronto e botti e tini;
E di noi sol fan richiamo
Per condurci a vendemmiar.
Affrettiamci: e questo sia
Lieto giorno d'allegria!
Vendemmiando amor cantiamo,
Che felici ne può far.

Buc. Ma che voci!... senti... senti!...
Ma che suoni!... son portenti!
Vedi un po', ma vedi dove
La virtù celata sta.
Uno in mille, un sol ne trovi
Di tai mostri alla città.
(Buc. che aveva abbandonato il suo posto sul principiare del canto delle contadine, trasportato di gioia, si fa loro in mezzo e prorompe)
Quelle faccie non appena *(come sopra)*
Mostrerete dalla scena,
Non appena udran l'incanto
Di que' suoni e di quel canto

Migliore nel canto
Trovare non so.
Di tutto il villaggio
Io sono l'amore,
E più d'un signore
La corte mi fa.
Ma sempre modesta,
Ma sempre prudente,
Tacer fo la gente
Che oltraggio mi dà.
Oh! se potessi anch'io
La musica studiar, farmi valente,
Io potrei finalmente
Rispondere all'amor che mi protesta
Quel povero Contino,
Che il suo vorrebbe unito al mio destino.
Innocente, sincero è l'affetto
Che per lui mi fu desto nell'alma,
Ma sepolto io lo serbo nel petto,
Ma svelarlo a me stessa non so.
Vedovella, qual io son restata,
Ho bisogno di pace e di calma;
Chè l'amor sol può farmi beata,
Farmi lieta l'amore sol può.
Ah! se giungo, come io spero,
Ad aver nell'arte impero,
Qual son ora rispettata
Invidiata - allor sarò.
Ed io sola pel mio canto
La corona in premio avrò.
(entra nel caffè dopo aver chiusa la porta della sua casa)

SCENA III.

CARLINO *e* MARCO.

Car. « Ehi galantuom? Mi sapresti indicare
« Chi alloggia quella casa.
Mar. « A lei che importa
« Di saperlo, o signor?

Car. « Animalaccio!
« In tal modo rispondi ad un par mio?
« Voglio saperlo —
Mar. « Ed io
« Non glielo voglio dir.
Car. « Parla o ti scanno!
(minacciandolo)
Mar. « Piano... piano! (Oh malanno!
« Che proceder villano e impertinente!)
Car. « Rispondi!
Mar. « Le dirò, signor sergente...
« Una vedova alloggia in quella casa
Car. « Vedova!
Mar. « Signor sì!...
Car. « (Non è costei
« Dunque mia moglie... avrà cambiato alloggio
« E avrò di lei contezza in altro loco *(s'allontana)*
Mar. « Se qui stava ancora un poco
« Gli avrei provato.
Car. « Cosa, o bel vecchietto? *(ritornandoci)*
Mar. « Quale io nutra per lei stima o rispetto!
(partono da lati opposti)

SCENA IV.

Il Conte *solo.*

Oh! come questo core
Pieno d'immenso amore
Mi palpita nel sen! - Io Rosa adoro,
Per lei mi struggo e moro,
Ma senza speme. Ah se la mia famiglia
Non si opponesse del mio core ai voti,
Esser potrei beato
Facendola mia sposa. Un rio dovere
S'oppone al mio desir, e intanto io gemo;
Perchè la sua virtude
Il rispetto comanda:
Ed io, rapito in lei,
D'un pensier farle oltraggio io non saprei.
Io l'adoro, e nel suo sguardo
Norma e vita ha il mio pensiero;

Io per lei mi struggo ed ardo,
Mi tormento, mi dispero,
Ma il mio pianto a nulla giova,
Chè severa è sempre più.
Rispettata ove si trova
Esser deve la virtù.

SCENA V.

Il Conte *in disparte*, Bucefalo, Rosa *ed* Agata *dal caffè.*

Buc. Ma sì, ragazze mie, state sicure
Che imparerete presto!...
Caspita! son maestro e me ne intendo.
Rosa Ma noi nulla di musica,
A dir vero, sappiamo.
Cantiam... perchè cantiamo!
Buc. Ed il maestro sarà qui per niente?
Anima, cuore e mente
Adoprerò per voi! - Nel secol nostro,
Uno che sappia solfeggiar un poco,
Trova per esordir subito un loco.
Ed io che ho commissioni per la Spagna,
La Francia e l'Allemagna,
Dopo poche lezioni, io vi scritturo
E vi mando, con tanto di cartello,
Se non a Pietroburgo... a Montebello.
Con. Ebben, signor maestro: poichè tanto
A pro di queste due v'interessate,
Me pure scritturate!
Canto il tenor.
Buc. Vi sentiremo... e poi...
(con importanza, e guardandolo d'alto in basso)
Ci sarà una scrittura anche per voi.
Rosa (Anche il Conte si mette sul teatro?...
Lo fa certo per me!)
Con. Se voi lasciate
(sottovoce a Rosa)
Questo villaggio, e sulle scene andate,
Io, senza voi, morrò pel gran tormento.
Rosa Grazie del complimento...
(sorridendogli con affetto)

Buc. *(che si sarà trattenuto con Agata; e vedendo che il Conte parla segretamente con Rosa, la lascia ad un tratto)*
Ho inteso! ho inteso!
Intanto v'è in Frascati un mio scolaro
Che un cembalo possiede, e dalla Rosa
Or lo farò portar.
Aga. Ma dica un poco,
Perchè vossignoria
Non lo fa prima portar in casa mia?
Rosa Io son la prima donna!
Aga. Che prima e prima! in scena
Noi veder la potremo.
Buc. (Or ve', costoro
Stan fra lor litigando,
E ancora han da sapere
Dov'abita di casa *alamirè.*
Rosa Tu sei, Agata mia, di tardo moto;
Non sai gestir.
Buc. L'insegnerà il poeta,
Aga. Se flemma non avrai,
Nel canto sbaglierai.
Buc. Ci sta il maestro
Che l'ajuta dal cembalo.
Rosa E che importa
Se sbaglio nel cantare?
Le scuse saprò fare a modo mio.
Aga. E le mie scuse saprò fare anch'io.
Con. E infatti, a tagliar corto,
Non deè, nè può un artista aver mai torto.
Aga. Io dirò, se nel gestire
Non avrò l'ingegno e l'arte,
Che il poeta la mia parte
Nel carattere sbagliò.
Rosa Io dirò, se l'aria sbaglio,
Che ho la voce buona e bella,
Ma il maestro di cappella
La sua musica sbagliò.
Con. Se non piaccio, io dirò colpa
Al poeta ed al maestro,

Che ad entrambi mancò l'estro,
Che la lena a lor mancò.

Buc. E nel mentre che superbi
V'aggirate pel scenario,
Poverette, l'impresario
In rovina se ne và.

Rosa Senta un po' da prima donna *(a Buc.)*
Se so bene gorgheggiar.

Aga. Senta un po' se col bassetto
(tirando a sè Buc.)
Io so bene accompagnar.

Con. Senta un po' se col falsetto
So il lor canto secondar.

Buc. Colla voce mia di petto
Or mi metto - anch' io ha gridar.

a 4

Questo sì ch'è un bel quartetto,
Che diletto - saprà dar.
(Agata entra nel caffè e Buc. nella casa di Rosa con lei)

SCENA VI.

Don Marco *e* Carlino *poi* Agata *e* Giannetta.

Mar. « (Senz'altro quell'ingrata me l'ha fatta).
Car. « Moglie ribalda, vedova si finge
« Per diventar richiamo
« Di cicisbei.)
Mar. « Adesso vado sopra,
« E voglio dirle...)
Car. « Ehi?
Mar. « (Vedi costui, che vuol da fatti miei).
Car. Ditemi. Voi con Rosa
Quale attinenza avete?
Mar. E a lei che importa?
Car. Importa molto. Io sono incombenzato
Da Carlin suo marito,
Che morì nella Spagna,

E mi diè la procura,
Di avere in tutto io sol la di lei cura.

Mar. Oh! amico, s'è così,
Per me ti adopra. Io l'amo ed essa ancora
M'ama, anzi m'adora;
Pensa tu a consolarmi.
Vedi, ch'io sto ammalato.

Car. (Che fretta ha questo d'essere ammazzato!)

Mar. Andiam da lei. Se fai che io me la sposi,
Ti regalo domani due cavalli.

Car. (Or via tutto si soffra,
Per tutto discoprir.) (*si ritirano discorrendo*)

Mar. (*sentendo suonare in casa di Rosa si ferma tendendo l'orecchio*)
Ma piano... piano... piano...
Sento suonar là dentro; e se non erro
Egli è il cembalo mio che fa la festa.

Car. Suoni in mia casa! Che altra istoria è questa?

SCENA VII.

Don Bucefaro *e* Rosa *di dentro, che poi compariscono.*

I suddetti: poi il Conte.

Buc. Apri la bocca, e fa come fo io.

Rosa Sì, sì, maestro mio.

Buc. Sol mi la fa re sol do.

Rosa Sol mi la fa re sol do.

Car. Canto in mia casa?

Mar. Dentro si solfeggia.

Aga. Già Rosa ha incominciato.

Gia. Ora tutto il mistero ho penetrato.

Aga. Vedi adesso quell'altro? (*a Gian. vedendo il Conte*)

Gia. È il ganimede
Della Rosa.

Aga. Or vedrai quel che succede

Con. Cos'è stato? che avvenne? A che raccolta
Tanta gente qui veggio?
Non so se rimaner o andarmen deggio!
(*fa per partire quando Buc. riprende la lezione*)

Car. (Chi può frenarsi?)

Mar. Un orso già divento.
Rosa Maestro, la so già. Cantar vo' in strada
Questa bella arietta
Per far crepare ed Agata e Giannetta.
Aga. Flemma; statti con me.
Gia. (Ve' che baggiana)
Buc. Ma figlia, stonerai.
Car. L'ammazzerò.
Mar. Or or faccio un fracasso.
Rosa Fatemi con la bocca il contrabbasso.
Fra gli scogli e la procella,
Senza äita e senza stella,
Va sbattendo, poveretta,
La barchetta - del mio cor.
Buc. No, Rosina, non va bene:
La cadenza è appien sbagliata:
Tu la moda hai seguitata,
E la moda non mi va. (*canta egli medesimo gli ultimi versi della canzone*)
Rosa Ho capito, e vi prometto
Di seguir sì bel concetto:
Fate pure il contrabasso,
Che son pronta a replicar.
Fra gli scogli, ecc.
Buc. Zun, zun, zun, zi, zu, zo,

MAR. GIA. AGA. CAR.

E soffrirla più dovrò?
Aga. O maestro, quest'arietta
So ben io cantarla ancor.
Fra gli scogli e la procella,
Senza äita e senza stella,
Va sbattendo, poveretta,
La barchetta - del mio cor.
Mar. Car. E soffrirla più dovrò?
Ah! la bile al cor mi scende!
Contenermi più non so!
Buc. Zu, zi, zo, zum, zi, zu, zo.
Sei un angelo, Rosina,
In confronto all'Agatina.

Rosa Imitarmi essa vorrebbe, (*schern. Aga.*)
Ma la sciocca non lo può.
Mar. Car. Io più flemma inver non ho.
Già sugli occhi un vel mi cade!
Gelosia, che il cor m'invade!
Più calmar, frenar non so.
Gia. Or a me cantar si spetta.
Con. Non signora, spetta a me.
Buc. Ve' che folla omai s'affretta:
Sbalordito io resto affè.
Con. *Tra gli scogli e la procella,*
Senza äita e senza stella...
Buc. Bravo Conte!... ma benone...
Ella è già professorone.
Aga. Ro. Gia. *Fra gli scogli e la procella.*
Buc. Voi stonate una mascella.
Ro. Aga. Gia. Ma le note pronte e leste
Io cantarvi ben saprò.
Buc. Questa è tale e tanta peste,
Che di più dar non si può:
Non va bene, oibò, oibò.
Car. *Fra gli scogli e la procella.*
Mar. Zi, zu, zo, zi, zu, zi, zo.
Car. Se non lasci d'amar quella...
Mar. Zi, zu, zo, zi, zu, zi, zo.
Car. Or due palle di pistola
Nella gola - ti darò.
Buc. Mar. Con il zu zi zu zi zo.

Ro. Aga. Gia. Con.

È finita omai la scuola...
Quel che avvenga io non lo so.
Tutti M' allontano zitto, zitto (*fuorché Car.*)
Per non farmi nominar!
Car. Nessun parta.
Tutti Non si parte.
Car. Nessun parli!
Tutti Nessun parla.
Car. (Come deggio terminarla
In fra il dubbio il cor mi sta).

Rosa Or vieni, maestro - proviam l'altro passo:
Tu fammi da basso... la, la, la, la, la.
Buc. Più piano, più forte - stupendo quel passo
Or senti il mio basso - zim, zum, zem, zom, za!
Con. Ma brava! sublime! - Che voce tonante!
Di Rosa cantante - piu esimia non v'ha.
Aga. Gia. Maestro sentite - che note stupende:
Mia voce si estende - dal *re* fino al *la*.
Buc. Ma brave? ma bene! - Voi siete sirene!
Migliori cantanti - di voi non si dà.
Car. Cessate birbanti! - bricconi insolenti!
Or via tutti quanti - sgombrate di qua.
(Ma fremo a quel fuoco - che m'arde le vene,
Che l'empia fra poco - punita sarà).
Gli al. Che modi villani - che tratti inurbani,
Per esser soldato - crëanza non ha!
Or via per suo bene - non faccia più scene,
Se ha cara la pelle - se 'n vada di qua.
Mar. Mio caro maestro - tu m'hai supplantato;
Ma appien vendicato - l'insulto sarà.
E il gran Marco Bomba - a suono di tromba
Di questo tuo tratto - vendetta farà.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Recinto presso il Villaggio.

CONTADINI *abbigliati in caricatura, recando alcuni stromenti d'arco, sistri, cimbali ec.; indi le* DONNE *del villaggio.*

1.ª Parte Qui congregati,
E inosservati,
L'esperimento
Possiam tentar.

2.ª Parte Parliamo basso!
Non facciam chiasso!

Uno Ci siamo tutti?

Tutti Così almen par.
La canzonetta,
Che abbiam già eletta,
Faccia il maestro
Trascolar;
E in quelle altre
Donne ciarliere
Un senso d'ira
Possa destar.

Uno Attenti!... Andiamo!
Qua i suonatori; (*collocandoli*)
I cantatori
Qui posson star.

CANZONE

Deh! sorgi o notte amica, (*Non appena i contadini avranno intuonato il canto si vedran comparire le Donne*)
E i voti miei seconda:

La calma tua risponda
Ai prieghi dell' amor.
Della mia fiamma antica
Qual è il desir tu sai...
Per quanto, ohimè! penai,
Fammi ora lieto il cor.

Donne Ma bravissimi davvero! (*con ironia*)
Altre Bravi proprio,
Uom. Avete udito?
Donne Tutto, tutto abbiam sentito!...
Uum. Che ne dite? che vi par?
Donne Che voi siete tanti cani!
Uom. Cani?
Donne E come!
Uom. O i modi strani.
Donne Non espressa è la parola!
Non c'è accento!...
Uom. (*guardandosi fra loro storditi*) E come va?
Donne Vi daremo un po' di scuola,
E profitto vi farà. (*le Donne ripetono la canzone, gli Uomini se ne meravigliano*)
Uom. Per bacco! come accentano!
Che voci... che espressione!
C'è gusto... precisione...
Ci è garbo e verità.
» Nel canto or secondiamole;
« Diam mano agli istrumenti...
« A noi, figliuoli, attenti...
« Uniti per pietà.
Uom. Ma veramente - brave voi siete,
Ovunque avrete - supremo onor!
Se questa lode vi fa piacere,
Andar altere - potrete ognor.
Donne Buone persone - vi ringraziamo!
Siam quel che siamo - e abbiamo un cor.
Però se in scena - trionferemo,
Premiar sapremo - il vostro onor.

SCENA II.

Stanza di Don Bucefalo: un cembalo, sedié, ecc.

Don Bucefalo, *piena la mente delle impressioni ricevute ne' suoi incontri con le Villanelle, giunge in iscena meditando sopra uno scartafaccio che ha fra le mani. Dal suo contegno sembra che il genio gli sia ribelle in ciò che vorrebbe trarre a compimento. Stanco alla fine getta lo scartafaccio ed esclama:*

Buc. Ingrata fantasia! tu m'abbandoni,
E giusto adesso che bisogno ho proprio
Di tutto il tuo favor!... Esaminiamo...
(*riprendendo lo scartafaccio*)
Declamiam questi versi... e poi tentiamo!
(*declama prima, poi canta*)
Ah! non son io che parlo,
È il barbaro dolore
Benissimo, per bacco! le parole
Sono espresse così. - Con tre tromboni,
E fra le parti il duro
E barbaro contatto di *seconda*,
Espression e forza avrà il concetto.
Con *viole* e *violoncelli* insiem gementi,
Darò quindi al *dolor* suoni esprimenti.
Che mi divide il core,
Che delirar mi fa...
È un passo sì che delirar farà.
Ma d'una *chiusa* or qui bisogno avrei
Che strapasse gli applausi anche agli Dei!...
Inspiratemi, o Muse!... L'ho trovata!
(*dopo un istante di concentrata meditazione*)
Con tre buone battute di *terzine*
A pienissima orchestra... *Pelitone*,
Piatti, *cassa*, timballi... andrà benone!
Che mi divide il core
Che delirar mi fa.
Oh che passo!... impossibile far meglio!...
E il teatro qui casca indubbiamente. (*scrive*)

Ma!... ohime!... queste terzine son di moda,
E la moda... che importa! Effetto! effetto!...
Classici miei, scusatemi
S'io seguii la corrente in questo brano;
Ma in tutto il rimanente
Più puro esser prometto e castigato,
E al senso filosofico attaccato. (*suona ecc.*)

Non cura il ciel tiranno
L'affanno - in cui mi vedo:
Un fulmine gli chiedo,
E un fulmine non ha.

Che pezzo magistral, filosofale!
Quale spontaneità! quale freschezza!
E canto e strumentale a dirittura! (*scrive*)

Mettiamoci *andantino;*
La *chiave* di *violino;*
Il tempo a *tre* per *quattro;*
In *fefaut* il *modo;*
I *bassi* ben marcati,
Fagotti per ripieno;
Le *trombe* e i *corni* insieme.
Il *timpano* che freme;
Le *viole* e i *violoncelli*
Che gemono in *ottava.*
Rispondano i *clarini*
In terza agli *ottavini;*
Irrompano i *tromboni*
Uniti agli *oboè.*
Fra i mille e mille buoni
Il primo vanto è a me.

Orditura, tessitura,
Quadratura, architettura,
Tutto è nuovo in questo pezzo,
Tutto è bello, tutto è vezzo,
Grande, classico, imponente,
Strepitoso, trascendente,
E se questo non è genio
Quale il genio esser dovrà?
Sento già dell'assemblea
Che s'incanta, che si bea,

Sento il fremito l'orgasmo,
L'irruzione l'entusiasmo;
Sento i *bravo*, i *bis*, i *viva*
Dell'intera comitiva...
Bravo! grazie!... *bis!*... ma grazie!
Bravo! bis!... e bis si fa.
E in un mar di somma gioia
Il mio cuor nuotando va. (*parte*)

SCENA III.

Camera in casa di Rosa.

Rosa, *poi* Don Bucefalo *con rotolo di musica.*

Rosa Chi mi ha tolto poveretta,
Di seguir le mie lezioni?
Qualche lingua maledetta
Mal di me parlato avrà.
Qualche invidia mi sta addosso,
Qualche pesssima vicina...
Se non son piu canterina
Quanto chiasso si farà.
Buc. (Se potessi un quarto d'ora
Dar lezione alla Rosina,
Questo fior di *cavatina*
Vorrei farle ripassar.
Io scometto, che contenta
Di quel po' ch'io fo per lei,
I più dolci affetti miei
Non potrà più ricusar.)
Rosa (Veh! il maestro!... or fo la matta,
E a cantar mi pongo qua.)
Buc. (Avveduta s'è la gatta
Che il sorcietto qui si sta.)

SCENA IV.

Don Marco, *prima dentro, poi fuori, e detti.*

Mar. È permesso?...
Rosa Oh! l'importuno.
Buc. Al malanno!

Rosa Io son perduta.
Buc. Ma perchè?
Rosa Domanda vana...
La mia stima!...
Buc. La mia lana
Qui è mestieri di salvar.
Mar. C'è nessun?... (*come sopra*)
Rosa Svenir mi sento?
Mar. Posso entrar?
Rosa Oh qual tormento!
Buc. Son spedito... e buona notte!
Rosa Ma signore... (*in atto supplichevole*)
Buc. Questa botte
O un miracolo farà,
O fra i più mi manderà. (*entra nella botte*)
Rosa Che vi occorre? a che venite?
Mar. Quando arriva a suon di tromba
Il signor don Marco Bomba
È un onore che vi fa.
Rosa Or da me cosa volete?
Mar. Voglio... amore!...
Rosa (*otturandosi le orecchie*) Oh! che vergogna.
Mar. Di te sempre, di te sogna (*con passione caricata*)
Questo cor che amor ferì
Rbsa Con tai modi m'offendete,
E vi prego uscir di quì.
Mar. Cara, sentimi...
Rosa No, no.
Mar. Per te moro...
Rosa Oibò! oibò!
Buc. Sta a veder che fra di loro
Or s'accordano benone,
E la torcia ed il lampione.
Di portar mi converrà.

SCENA V.

CARLINO, *e detti.*

Car. Ai riguardi io do un addio (*dopo aver bussato replicatamente*)
Se si tarda a farmi entrar.

Rosa, Buc. e *Mar.*

Oh cospetto! il militar!
Rosa Deh! pensate all'onor mio!...
Mar. Alla pelle ho da pensar.
Rosa Per celarvi alla sua vista,
Giusto Ciel! come si fa?
Mar. Se d'un'aquila ha la vista
Qui scoprirmi non potrà. (*entrando nella cassa dell' orologio*
Buc. Qui degli emuli la lista
Aumentando ognor si va.
Car. Qui vo' stanza, qui vo' alloggio,
Qui mi manda il Quartiermastro;
Ricevetemi o un disastro
Qui di tutto si farà.
Rosa Una femmina onorata
Esser deve rispettata;
E per lei stanza non v'è,
Car. Meno ciarle, accôr mi dè'.
Buc. Poveretti tutti e tre.
Car. Ella ha forse il batticore (*con ironia*)
Pel maestro ascoso qua!
Rosa Non mi faccia il bell'umore
Che nessuno qui ci stà.
Mar. Buc. Dalla tema il mio polmone
Io mi sento a crepar già.

SCENA VI.

Agata, Giannetta, *il* Conte, *Coro di* Villani, *e detti.*

Aga. Qui dentro, m'han detto,
Ch'or agile e destro
Entrato è il maestro,
Lo voglio... ove sta?...
Gian. Qui dentro, scommetto,
Don Marco c'è entrato:
Se mai l'hai celato,
Or caccialo qua.

Rosa Son donna d'onore,
So quel che va fatto.
Con. Dal finger ti guarda:
È indegno il tuo tratto!
Io stesso li ho visti
Pian piano entrar qua.
Coro Don Marco e il maestro
Qui stanno celati.
Rosina invitati
Di certo gli avrà.
Car. Ah! donna sleale,
Disdor del suo sesso,
Col cembalo adesso
Mi vo' vendicar.
Buc. Eh! pian, piano un poco (*uscendo dalla botte e gettandosi comicamente fra il cembalo e Car.*)
Che quel non è mio;
Quel cembalo ed io
Vi chieggon pietà.
Car. Con. Tu dentro a una botte?
Buc. Ma questo è ancor poco (*con compiacenza*)
Un altro in quel loco (*additando l'orologio*)
Rinchiuso pur sta.
Mar. Ah, sì! farfarello, (*uscendo pauroso dal suo nascondiglio*)
Signor, m'ha tentato.
Tutti Un quadro più bello
Callotta non ha.
Buc. (Per causa d'una femmina
Caduto io son in trappola,
Nè adesso per camparmela
Saprei che mezzo usar.
Son preso da paralisi,
Le gambe piu non reggono,
Ed il polmon qual mantice
Par voglia in sen scoppiar.)
Mar. (Ah! maledetta femmina,
M'hai posto nella trappola,
Ed ora per camparmela
Non so qual mezzo usar.

Ahi! la podagra pizzica,
In piè non posso reggermi,
Nè posso questo spasimo
Più avanti sopportar.)

Rosa (Ma vedi in qual mi trassero
Non preveduto impiglio,
Se n'esco, io più non voglio
Nè rider nè scherzar.)

Con. (Ma vedi in qual la trassero
Non preveduto impiglio:
Rosina è troppo facile
A ridere e scherzar.)

Car. (Non sa, non può la perfida
Il suo rossor nascondere:
L'orror di questo scandalo
Non può giustificar.)

Aga. Gia. (Con quell'aspetto ingenuo,
Con quel suo far da semplice,
Vuol darcela da intendere,
Ma non ci fa cascar.)

Coro (Don Marco e don Bucefalo
Caduti sono in trappola:
La scena è proprio comica,
Ridicola davver.)

Car. Ah traditor!

Buc. Scusatemi!
Un innocente io sono!
Per me parli la musica...

Con. Per lui non c'è perdono.

Mar. Eppur se dire è lecito
Qualcosa in sua difesa...

Rosa Ma con qual dritto giudice *(a Car.)*
De' fatti miei si è resa?

Car. Come soldato io deggio
Qui l'ordin conservar,
E a questi vecchi tangheri
A viver insegnar.

Buc. Ma l'accerto che recato
Io mi son qui da Rosina
Per provar la *cavatina*

Ch' ella vede stesa qua. *(mostr. la mus.)*

Mar. Io qua dentro sono entrato
Per amor della podagra,
Che mi spolpa, che mi smagra,
Che soccombere mi fa.

Car. Sono scuse belle e buone
Che con me non fanno effetto;
Ed ognuno a suo dispetto
Render conto a me dovrà.

Con. Sì, punite quei furfanti *(a Car.)*
Che far vogliono i galanti;
Non abbiate alcun riguardo
Nè allo stato, nè all'età.

Aga., Gia. e *Coro* di *Donne*

Brava Rosa, questa volta
Nella rete sei caduta,
E nessun t'avria creduta
Tanto scaltra in verità.

Rosa Eh! finitela, bugiarde!
Rispettatemi, beffarde!
O davvero uno sconquasso
Qui per voi succederà.

Uom. Date addosso a quel maestro
Che le donne ha sollevate;
A don Marco adosso date,
Che il secondo ad esso fa.

Buc. Mar. (Se la gamba non m'aiuta,
Freddo morto resto qua.)

Car. Con. Sì, l'ardire va punito,
E punito qui sarà.

Aga., Gia. e *Coro* di *Donne*

Grida pur ma la tua furia
Riparare il mal non sa.

Rosa Giuro al Ciel, cotesta ingiuria
Qualchedun vendicherà.

Uom. Non abbiate compassione *(al militare)*
Qui non vale usar pietà.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA I.

Piazza come l'atto primo.

Don Marco *e Don* Bucefalo *discorrendo fra loro.*

Mar. No, non serve altro, me lo fitto in capo.
Buc. Ma che? sei pazzo?
Mar. No: senza più ciarle
Voglio fare una prova a piena orchestra.
Ho già mandato in Roma due carrozze
A pigliare i più bravi suonatori;
E un abito per te già ho procurato,
Affinché faccia la figura tua.
Buc. A meraviglia! È ver che Parti e Cori
San qualcosa a memoria... a tutti i modi
Vuoi che così si faccia?... sarà fatto.
E insiem potrem provar anche l'azione;
Ma manca il primo basso...
Mar. Lo faccio io.
Buc. T'ammazzeranno.
Mar. Io spendo li denari,
E voglio divertirmi. Or tu frattanto
Fa disporre in teatro l'occorrente,
E procura, maestro,
Che ciascuno alla prova s'apparecchi.
Buc. Già mi sento i fischi negli orecchi. *(partono)*

SCENA II.

Giannetta, Agata.

Gia. Agata sai la nuova?
Aga. Non so nulla!
Gia. Non sai che Rosa venne scritturata
Per primissima donna ed assoluta?

Aga. Per primissima!! E noi?
Gia. E noi, seconde donne comprimarie.
Aga. Per me può l'impresario
Scritturare chi vuol; ma la seconda
Non la fo se mi ammazzano
Gia. Ed io pure
Firmar di tai scritture
Non vo'sul principiar di mia carriera.
O voglio essere primissima ancor io,
O al teatro e alle scene io do un'addio.
Aga. Vieni meco e vedrai cara Gianetta,
Come al signor maestro e all'impresario
Io farò far giudizio.
Gia. Vo'far nascere io pure un precipizio. *(partono)*

SCENA III.

Il palco scenico del teatro di Frascati in disordine.

Don Bucefalo *entra e complimenta i professori dell' orchestra; poi tutti gli altri; in fine* Carlino.

Buc. Servo di lor signori Professori,
Lume ed onor della città vicina.
Ci siamo tutti? Bene!
Signor capo d'orchestra,
Mi raccomando a lei, perchè ciascuno
Ponga attenzione a quelle semicrome,
Ai forti, ai piani, ai crescendo, ai smorzati...
Però direi che, prima d'incominciare,
Un tantin si volessero accordare.
(segue l'accordatura dell'orchestra)
Oh! così! bene!... bravi!... a noi, signori,
Or principio si dia
Alla mia singolare sinfonia.
Badino attentamente
Che ci va della mia riputazione.
Unione ed esatezza...
Le prime forti e le altre con dolcezza..
Trai, trai, trai, larà, larà.
Seguitate che va bene.

Bravi, viva, piano questa,
Dolce, dolce, senza fretta;
Tai, tai, tai, larà, là, là.
Lei va mezzo tuono sotto;
Dico a voi, signor violoncello.
Zitto là con quel fagotto,
Pare un bue che va al macello.
Forte adesso non stringiamo...
Con quei corni che faciamo?
Oh così... pian, piano a questa
Dolce, dolce; così va.
Trai, trai, trai, larà, larà.
Oh, che chiasso! che armonia!
Oh, che pratica! che estro!
No, più bella sinfonia
Nessun certo potria far.

Tutti Bravo, bravo! È un pezzo proprio
Che farà trasecolar.

Buc. Grazie, grazie miei cari: io certamente
Tanta lode non merito, non voglio
A lor, signori, poi... *(all' orchestra)*
Deggio mille e poi mille obbligazioni...
E son tutti per me Professori.
Eh! il dramma adesso principiar possiamo.

Le parti Benissimo!

Cori Siam pronti.

Mar. Oh che furore!...
Maestro... che furore!

Buc. Manca il suggeritore.

Mar. E manca per la scena anche il poeta.

Con. Nessuno si sgomenti... ci son io...
Io faccio da poeta,
Io da suggeritore... faccio tutto!
Tutti dentro alle scene!... a tempo e luogo
Marciando... in questo modo... uscita fuori!
Andiamo a lor, signori... *(volgendosi all'orches.)*
Forte le trombe!... e gli accompagnamenti
Faccian poi con vigor gli altri istromenti.

(Segue marcia trionfale; Buc. batte il tempo ai Coristi che escono con gravità ridicola ar-

mati di lancie e di scudi; e le Donne a suo tempo con rami d'alloro pei guerrieri)

Coro O colli nativi! paterni magioni!
Onuste d'alloro le vostre legioni
Solenne in tal giorno - qui fanno ritorno,
E accrescon la gloria dell'alta città.
Passaron le lancie - dell'oste le pancie!
Fiaccaron le scuri - i cranj più duri!
Ma niuno di noi - vedetelo voi,
(mostrando testa, gambe, braccia, ec.)
Niun membro spezzato, scomposto non ha.
I figli fêr salvi di Roma i Penati,
E tornar beati - all'alta città.

Buc. Attente... a voi altre, Vestali romane!...
(alle Donne)
Lor fate un inchino... più in là... più lontane.
Cantate dolcissimo... in tuono solenne,
Che siete Vestali, comari non già.

Donne Il crine dei forti ci cinga d'alloro
La Dea lo consente - clemente - con loro,
E Roma per essi di nuovo splendore,
Di gloria novella brillare potrà.

Uo. Donne O colli nativi, delubri, Penati,
Di gioia esultate coll'alta città.

Tutti Gloria ad Ezio, al vincitore
Che il grand'Attila fiaccò;
Che ai Romani il primo onore
Col suo senno conservò. *(Buc. accenna ad Ezio d'avanzarsi, prende un Corista e lo pone su una specie di trono che forma al momento per farlo figurare da Valentiniano ec.)*

Mar. *Signor, vincemmo! Ai cefali e storioni*
Il torron nel mortaro
Fuggitivo ritorna.

Tutti Ah! ah! ah! ah!

Buc. Marcone, tu ci ammazzi!

Mar. Che dici?... io fo furore!

Buc. Avanti dunque avanti!... *Il primo io sono...*

Mar. Eccomi... *Il primo io sono*

Che andasse di Pandora
La tina ad assalir. Non ride il sole
All' amorosa strage... le parole... *(a Buc. che si sarà voltato all' orchestra come per correggere un sbaglio)*
A tante... a tante... Dimmi le parole...

Buc. *A tante morti!*

Mar. *A tante morti... avea gusto il terreno*
Il sangue corse in morbidi torrenti
E i spinacci e le lenti
Bolliano confusi
E del timo all' olire
Si mostravano avvinti
I morti, i vivi, e i peccatori incinti.

Coro Gloria ad Ezio!...

Buc. Ah bricconi!... cosa fate?
Non è adesso... scagliate!

Buc. *(indispettito)* Basta, basta,
L'aria di Fulvia col recitativo.

Con. A voi, Rosa, coraggio! *(conducendola al proscenio)*

Car. A tempo arrivo.
Disgraziati alfin v'ho colto!

Con. Cosa vuol!

Rosa Da me che chiede?

Car. Fissa il guardo in questo volto: *(a Rosa togliendosi i finti mustacchi)*
Vedi l'uomo cui desti fede,
Che dal regno delle larve
Vien qui l'onta a vendicar.

Rosa Mio marito!...

Aga. Gia. (In punto apparve
La superba a castigar.)

Buc., Con. e *Mar.*

(Suo marito!... Ei qui comparve,
E al mio posto ei deve andar.

Tutti

Rosa (Son rimasta senza fiato
Al suo rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato

Manda a monte il mio progetto;
Ma s'ei vuol che più non canti,
di cantar tralascerò.
E il mio cor d'ora in avanti
A lui solo io piegherò.)

Aga. Gio. (È rimasta senza fiato
Al suo rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato
Mette a monte il suo progetto;
Ma s'ei vuol che più non canti
Nelle prime entrar potrò.
E sol io d'ora in avanti
La primissima sarò.)

Car. Al mio rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato
Mette a monte il suo progetto;
Non vo'suoni, non vo'canti,
Io più musica non vo'.
Io, sol io d'ora in avanti
Il suo cor dirigerò.)

Con. (È rimasta senza fiato
Al suo rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato
Manda in fumo il mio progetto;
Ma s'ei vuol che più non canti,
Più restarmi io quì non vo';
E Il mio cor d'ora in avanti
Ben più cauto serberò.)

Mar. (È rimasta senza fiato
Al suo rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato
Manda in fumo il mio progetto;
Ma s'ei vuol che più non canti,
Come l'opera farò?
Tutti i danni al foro innanti,
Cospetton, protesterò.)

Buc. Io qui vedo, miei signori
(*ai professori d' orchestra*)
Che s'imbrogliano gli eventi:
Li scongiuro vadan fuori...

Abbian occhio agli istromenti...
Per la prova che faremo
Avvertiti li farò.
Servo a lor ci rivedremo
Quando uscir di qua potrò.

Cori (Dalle nuvole cascato
È quest'uomo indemoniato;
A sturbar i fatti nostri
Certo il diavol lo mandò.
Converrà che a lui si prostri,
Nè può Rosa dir di no.)

Car. Dunque, ingrata!...

Rosa Ah no, Carlino!
Innocente appien mi vedi
Se a don Marco, se al Contino,
Se al maestro io ciarle diedi,
Fu uno scherzo... una pazzia...
Non fu brama di mal far.
Pura a te la fede mia
Seppi sempre conservar.

Mar., *Con.* e *Buc.*

Fu uno scherzo... una pazzia...
Ve lo posso assicurar.

Car. Ma frattanto!...

Rosa Nel paese
Ciascun morto ti dicea.

Car. Ma ritorno!...

Rosa E il Ciel ti rese (*slanciandosi nelle sue braccia*)
A quel cor che in te vivea.

Buc. Bravi! bravi! a meraviglia,
Son contento veramente,
Così un capo di famiglia,
Così fa la brava gente.
Su, Rosina, una *scaletta;*
Su Agatina, a gorgheggiar.
Un *gruppetto*, o mia Giannetta,
Non pensiamo che a cantar.

Or che il tutto è ben finito
Noi allegri possiam star.

Car. Ma sentite!... a tutto questo
Penserete ad altro istante!
Del carattere or mi svesto
Di marito intollerante,
E ciascun la cosa mia.
Interesso d'onorar.

Mar. Buc. Viva? viva? In fede mia,
Siete un uomo senza par.

Rosa D'ineffabile contento
Or brillar il cor mi sento,
Si ridesta in questo istante
Più vivace in me l'amor.

Gli Altri Ritorniamo all'allegria,
Faccian chiasso gli strumenti,
E con dolci, e bei concenti
Che rimbonbi omai la tromba,
E con giubilo e armonia
La Commedia andiamo a far.

FINE.

ELENCO *dei libretti d'opere teatrali, che si vendono al banchino dei venditori di Giornali presso la Posta delle lettere.*

Beatrice di Tenda
Norma
I Puritani e i Cavalieri
La Sonnambula
Il Campanello
L'Elisir d'amore
Gemma di Vergy
Lucia di Lamermoor
Lucrezia Borgia
Maria di Rohan
Battaglia di Legnano
La Gazza Ladra
Don Carlo
Eran due, or son tre
La Cenerentola
Il Templario
Il Bravo
Maria di Roddenza
La Vestale
Roberto il Diavolo
Il Gondoliere
Corrado d'Altamura
Matilde di Chabran
Il Profeta
Il Reggente
Il Barbiere di Siviglia
L'Italiana in Algeri
Mosè
Tancreda
La Traviata
Chi più guarda meno vede
Il Trovatore
Regina Giovanna
Amore e trappole
Giovanna d'Arco
Nabucodonosor
Macbeth
Luisa Miller
I Lombardi
Gerusalemme
Ernani
Orazii e Curazii
Virginia
Don Procopio
Giovanna di Castiglia
Edita di Lorn
Il Fornaretto
L'Arrivo del signor zio
Il dominò nero
Eleonora
Crispino e la Comare
Tutti amanti
I Masnadieri
Bondelmonte
Linda di Chamounix
Cappoletti e Montecchi
La Favorita
Il Mantello
Don Pasquale
Maria d'Inghilterra
La muta di Portici
Adelia

N. B. Oltre dette opere, ne vendono ancora delle altre qui non riportate.